

CAMMINIAMO INSIEME NELLA SPERANZA

Diocesi di San Miniato, 29 ottobre 2024

L'11 febbraio 2022, il Santo Padre Francesco ha indirizzato una lettera a S.E. Mons. Rino Fisichella in cui gli affidava “la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa”. Ha voluto anche dare alcune indicazioni per la preparazione immediata dell'Anno giubilare.

Particolarmente degna di nota è la presentazione del motto, *Pellegrini di speranza (Peregrinantes in spem)*, dove il Santo Padre sottolinea: “Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo... La dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr. Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune”.

Il tema della speranza è centrale: la Chiesa lo propone con forza in un tempo segnato da forti tensioni. Il motto evoca inoltre il movimento della Chiesa in pellegrinaggio alla luce della speranza che rende possibile il futuro. Le esperienze quotidiane e internazionali sembrano talvolta soffocare la possibilità stessa. Il Giubileo, con il suo contenuto di conversione, perdono, abbondanza, cammino e misericordia, diventa una possibilità reale perché il futuro stesso si carichi di speranza. La speranza è la luce che illumina il futuro e ciò non in senso ingenuamente ottimistico. Abbiamo avuto la grazia di esserne venuti a conoscenza: la speranza è Gesù Cristo, morto e risorto, presente, nell'Eucaristia e nella Sua Chiesa.

Il profeta Isaia vede spesso le famiglie con i loro figli e figlie, di ritorno dalla dispersione, riunite alla luce della Parola di Dio: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce” (Is 9,1).

Un mondo bisognoso di speranza

Viviamo in un'epoca di grandi sfide che si ripercuotono sul comportamento di intere generazioni, a causa del fatto che si sta concludendo un'epoca e sta iniziando una nuova fase della storia dell'umanità. Accanto ai tanti elementi positivi derivanti dal progresso della scienza e della tecnica e dall'impegno sempre più consapevole di tante persone nella vita di fede, ci troviamo spesso di fronte a forme di discriminazione e di emarginazione sociale di cui non avevamo esperienza fino a qualche decennio fa, nonché a espressioni di distacco dalla fede, conseguenza di una diffusa forma di indifferenza religiosa e preludio di un ateismo di fatto. Spesso la mancata conoscenza dei contenuti fondamentali della fede e della cultura porta ad assumere comportamenti e forme di giudizio morale in contrasto con quei principi su cui si è costruita la civiltà nel corso di almeno 25 secoli della nostra storia. Relativismo e profondo individualismo emergono come nota caratteristica di questi decenni, sempre più segnati dalle conseguenze di un secolarismo che tende ad allontanare i nostri contemporanei dal loro fondamentale rapporto con Dio, creando un deserto interiore, perché l'uomo è di fatto sempre più lontano da sé stesso.

È in questo contesto socio-culturale che è necessario inserire il tema della trasmissione della fede. La Chiesa ha capito da subito, fin dall'inizio della sua storia, il compito fondamentale di rispondere pienamente al comando del Signore: andare in tutto il mondo e fare discepoli tutti i popoli della terra. In questa missione, l'Eucaristia, Gesù presente, è luogo reale dell'apprendimento della speranza.

Un solo annuncio, una sola speranza

Qual è il contenuto dell'evangelizzazione? Niente di meno che il centro e il fondamento della nostra fede: la risurrezione di Gesù. Non è un caso che il testo di 1 Corinzi 15,3-5 sia la prima professione di fede della comunità cristiana e che Paolo senta il dovere di chiamarla semplicemente "vangelo" ricevuto e tramandato: "che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, che apparve a Cefa e quindi ai Dodici". Ciò che la Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e ovunque è l'evento che ha trasformato il mondo: Gesù risorto. È per questo che i discepoli, per bocca di Pietro, dicono ripetutamente: "Noi non possiamo tacere" (At 4,20). Ed è proprio in ogni Eucaristia che facciamo memoria viva del mistero pasquale di Cristo.

La risurrezione è la vera novità cristiana che attraversa i continenti e le epoche per raggiungere ogni persona nel profondo dei suoi desideri più reconditi e in quello che tutti li riassume: la vita oltre la morte. La promessa si compie perché viene dato il "seme" della vita nuova: ciò che il Battesimo realizza e l'Eucaristia alimenta e rafforza,

la risurrezione lo porta a compimento. La fede e il realismo cristiano puntano tutta la loro credibilità su questo annuncio di speranza: “Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo” (1 Cor 15,32). La morte è veramente vinta, per questo occorre creare segni sensibili di una cultura della speranza e della risurrezione. “Recuperare il senso di fraternità universale” ovvero “Fraternità per sanare il mondo”, si offrono come chiari e indispensabili segni di speranza. Senza questi segni reali, l'annuncio rimane debole e l'efficacia del messaggio non raggiunge la sua piena espressione.

La risurrezione è la verità su Dio e sull'uomo: esserne annunciatori fedeli equivale a ridare una “fiducia autentica” all’attesa degli uomini di oggi, spesso confusa quando non addirittura distorta. In questo senso, occorre assumere come prima conseguenza della fede nella risurrezione ciò che essa indica e rivela: la speranza.

Speranza cristiana

La Chiesa è inserita nel cammino della storia di tutti gli uomini e le donne di ogni tempo. La responsabilità dell'evangelizzazione esige che ci mettiamo in ascolto dei bisogni dei nostri contemporanei, affinché la proposta del Vangelo sia davvero una risposta alla domanda di senso che ciascuno pone a sé stesso e alla Chiesa e che sempre necessita di essere risvegliata.

“La Speranza è una bambina che passa inosservata e che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso. Eppure è proprio questa bambina che attraverserà i confini del mondo, questa bambina che passa inosservata... La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. Sulla via della salvezza, sulla via accidentata della salvezza, fra le sue due sorelle la piccola speranza avanza. Fra le due sorelle maggiori. Quella che è sposata [la fede] e quella che è madre [la carità]. E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle maggiori, la prima e l'ultima, che badano alle cose più urgenti. Al tempo presente, all'attimo momentaneo che passa. Il popolo cristiano non vede che le due sorelle maggiori, non ha occhi che per le due sorelle maggiori. E quasi non vede quella ch'è al centro, la piccola, quella che va ancora a scuola. E che cammina, persa fra le gonne delle sorelle. E ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano, al centro, fra loro due. Ciechi che sono a non veder invece che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori. E che senza di lei loro non sarebbero nulla”.

Il grande poema di Charles Péguy porta ancora oggi tracce di profonda verità quando avverte che i cristiani si concentrano solo sulle due grandi sorelle, la fede e la carità, senza rendersi conto che è la speranza a trascinarle. È raro pensare alla speranza in modo efficace. Vi si ricorre solo nei momenti di bisogno, quando tutto attorno sembra

crollare senza lasciare appigli. La speranza cristiana, però, non nasce nei momenti di bisogno, di sofferenza o di disperazione determinati dai più disparati motivi.

Tutti sperano, ma è il contenuto della speranza a qualificarne la natura. La speranza cristiana ha come compagne di viaggio la fede e la carità e tutte e tre non possono stare che assieme lungo il cammino. La speranza nasce dalla fede ed è alimentata dall'amore. Senza questa circolarità, non sarebbe possibile comprendere la specificità della speranza credente, che vive nella certezza e non nella delusione. È interessante notare, in questo contesto, l'espressione usata dall'Autore della Lettera agli Ebrei quando vuole "definire" la fede. Egli scrive: "La fede è *fondamento* delle cose che si sperano" (Eb 11,1). Il termine "fondamento" traduce l'*ipostasi* greca, termine che indica la realtà, la sostanza! Ciò che la fede attende e spera è dunque reale! Essendo certa dell'adempimento della promessa, la speranza cristiana "non delude" perché è radicata nell'amore (Rm 5,5) e non può mai essere separata dall'amore di Dio.

Nella Sacra Scrittura, a differenza del mondo greco, la speranza non è mai considerata come un'attesa generica sorgente possibile d'angosciose incertezze; al contrario, si distingue dalla paura del futuro perché caratterizzata dall'attesa del bene. Non è una fuga dal presente con i suoi problemi, ma fondamento che dà pace e sicurezza all'esistenza di chi si affida a Dio, aprendosi totalmente a Lui. Ecco perché nei testi sacri la speranza va sempre di pari passo con la fede e l'amore. E con la pazienza: nelle situazioni di sofferenza e di pericolo, l'uomo si rivolge a Dio nella speranza paziente di esserne liberato. Il profeta lo interpreta dicendo: "Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza" (Is 12,2).

Per i primi cristiani, la speranza si rafforzava diventando perseverante attesa del ritorno del Signore, ciò che anche noi rinnoviamo ad ogni Eucaristia acclamando: "Vieni, Signore Gesù!". Paolo ne dà una presentazione sintetica quando scrive: "Nella speranza siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (Rm 8,24-25). I cristiani sono perciò identificati dall'Apostolo come coloro che sono "lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12) e, come Abramo, saldi "nella speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18). L'essenza del cristianesimo si trova quindi nell'unità inseparabile della fede con la speranza e la carità. Tale unità illumina il pellegrinaggio della vita, mostrando il volto di fratelli e sorelle, compagni di viaggio. Non una peregrinazione solitaria, ma un cammino di persone, fraterne, fiduciose e gioiose, che si muovono verso una meta certa. Siamo chiamati ad annunciare la nostra fede e testimoniare la carità attraverso il linguaggio e i segni della speranza.

La Bolla di Convocazione: Spes non confundit

Ci stiamo ormai avvicinando all'inizio del Grande Giubileo dell'Anno Santo 2025 e, per prepararci in modo conveniente, vale senz'altro la pena aiutarsi a riflettere da vicino sul documento con il quale il Santo Padre l'ha ufficialmente indetto, vale a dire la Bolla *Spes non confundit*, «la speranza non delude»: è questa un'espressione che troviamo in San Paolo, nella sua lettera indirizzata ai cristiani di Roma (Rm 5,5). *Speranza* è la parola offerta oggi a tutti, perché tutti possano rianimarla nella propria vita, cogliendo la grande e propizia occasione del Giubileo.

Dopo una breve introduzione (n. 1) – intesa a sottolineare come «tutti sperano», essendo racchiusa nel cuore di ogni persona «la speranza come attesa e desiderio del bene», nonostante le prove della vita facciano sorgere in ciascuno «sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio» –, il testo di Papa Francesco si sviluppa in cinque grandi passaggi, ciascuno con un titolo ben preciso: *Una Parola di speranza* (nn. 2-4); *Un cammino di speranza* (nn. 5-6); *Segni di speranza* (nn. 7-15); *Appelli per la speranza* (nn. 16-17); *Ancorati alla speranza* (nn. 18-25).

Passiamo brevemente in rassegna il percorso tracciato da queste cinque indicazioni.

1) *Una Parola di speranza* (nn. 2-4). – La speranza cristiana «si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità». La fede, con la forza che ne deriva, in grado di sorreggere l'annuncio del Vangelo attraverso difficoltà e prove di ogni tipo, «scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo», misura senza limiti – *salvezza*, vittoria sulla morte – dell'amore di Dio per gli uomini. La vita del Figlio di Dio, risorto e presente, inizia in ciascuno con il Battesimo, divenendo da quel momento la mia vita una vita di fede, da coltivarsi costantemente nella speranza. E la speranza cristiana «non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino», manifestato in Cristo Gesù. Ciò porta a sviluppare la *pazienza*, «una virtù strettamente imparentata con la speranza». In un mondo in cui si vuole “tutto e subito”, “qui ed ora”, in cui il tempo e lo spazio sembrano perdere i propri connotati – pensiamo a quanta solitudine e a quanti drammi umani scaturiscono dalla “navigazione solitaria e vagabonda” in internet –, «riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri». Come la fede non può stare senza la carità, così la speranza non può stare senza la pazienza.

2) *Un cammino di speranza* (nn. 5-6). – E come la vita è per tutti un cammino, così la vita cristiana si configura per ciascuno come un pellegrinaggio. Che, nella storia della Chiesa, ha avuto tappe e momenti salienti, anche e proprio in rapporto ai Giubilei. Papa Francesco ricorda il primo, quello dell'anno 1300, indetto da Papa Bonifacio VIII,

così come la precedente grande “perdonanza” dell’Aquila di San Celestino V (1294), la supplica di San Francesco, accolta da Papa Onorio III, nel 1216, per l’ottenimento dell’indulgenza a chi avrebbe visitato la Porziuncola ad Assisi nei primi due giorni di agosto, e il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, concesso in forma giubilare da Callisto II (1122) ogniqualvolta la festa di San Giacomo apostolo fosse caduta in giorno di domenica. Occasioni tutte per godere e gioire della misericordia sovrabbondante di Dio da parte del popolo fedele che la invocava. Così sarà per l’Anno Santo 2025, «in continuità con i precedenti eventi di grazia», lontani o vicini nel tempo. Dopo l’ultimo Giubileo Ordinario dell’anno 2000; attraversato quello Straordinario del 2015, che Papa Francesco ha voluto per permettere a tutti «di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio»; in attesa del prossimo Straordinario del 2033, in cui si celebreranno solennemente i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù; ci apprestiamo a breve a vivere il nuovo attuale evento di grazia, a partire dal 24 dicembre del corrente anno 2024, vigilia di Natale, quando verrà aperta la Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Il 29 dicembre poi, Festa della Santa Famiglia, in ogni Diocesi del mondo, con un «pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*», ogni Vescovo guiderà tutti i *christifideles* convenuti verso la Cattedrale, esprimendo con tale *cammino di speranza*, la solenne apertura dell’Anno giubilare.

3) *Segni di speranza* (nn. 7-15). – L’annuncio della speranza chiede di tradursi in *segni concreti* che la testimonino. In un mondo lacerato da conflitti, la *pace* e tutte le vie possibili per raggiungerla appaiono la prima e improcrastinabile esigenza. Di fronte al preoccupante calo della natalità, poi, rilevabile soprattutto nei Paesi occidentali secolarizzati, il recupero del *desiderio di trasmettere la vita* equivale a ri-assumere uno sguardo carico di speranza sul futuro. Per i *detenuti*, privati della libertà, «propongo ai Governi» – scrive il Santo Padre – «che si assumano iniziative» volte a restituire loro speranza, quella stessa speranza che attendono, attraverso segni loro rivolti, gli *ammalati*, lasciati talvolta soli nelle proprie case, talaltra abbandonati negli ospedali. Di segni di speranza hanno forse soprattutto grande bisogno proprio coloro che per definizione la rappresentano: *i giovani*, spesso illusi e delusi nei loro sogni. E come si potrebbe tacere sui *migranti*, gli *esuli*, i *profughi*, i *rifugiati*, tutte persone alla ricerca di situazioni di vita più umane, sostenibili per sé e le proprie famiglie? Gli *anziani* e i *poveri*, messi frequentemente alla prova da un senso di solitudine, fino a ritrovarsi in non rari casi privi del necessario per vivere, ci si fanno incontro sempre e ovunque nel mondo più numerosi e bisognosi: si tratta di «segni dei tempi», tutti necessitanti «della presenza salvifica di Dio», e che chiedono «di essere trasformati in segni di speranza».

4) *Appelli per la speranza* (nn. 16-17). – Gli appelli alla speranza che il Papa rivolge per l'Anno giubilare sono sostanzialmente di tre tipi: a) ad ogni essere umano ricorda che «*i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti»; b) alle Nazioni più benestanti esprime un accorato invito «perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli»; c) sollecita infine tutti i cristiani – ricorrendo nel corso dell'Anno Santo 2025 i 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea, svoltosi, appunto, nell'anno 325 della nostra era – «a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù»: che tutti siano una sola cosa (cfr. Gv 17,21).

5) *Ancorati alla speranza* (nn. 18-25). – L'annuncio continuo della *Parola* di speranza e il *cammino* per promuoverla, così come i *segni* e gli *appelli* per mostrarne l'efficacia, ci permettono di rimanere ad essa *ancorati*. «E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma». Potremo allora attendere la *vita eterna* – contenuto proprio della speranza cristiana e termine compiuto del desiderio naturale di *felicità*, «vocazione dell'essere umano» e «traguardo che riguarda tutti» –, senza temere il *giudizio di Dio*, che è Amore (cfr. 1Gv 4,8.16). Come scriveva a tal proposito Benedetto XVI, citato da Papa Francesco: «Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male del mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia» (Enciclica *Spe salvi*, n. 47). Anticipo del Giudizio d'Amore è l'*indulgenza* giubilare che «permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio». Assieme ai *martiri*, rimasti saldi nella fede in Cristo risorto fino ad offrire per Lui la propria vita, «la speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone».

L'immagine dell'*àncora*, così come raffigurata nel logo del Giubileo, diventa allora la più evocativa «per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù». Possa dunque ciascuno di noi, assieme ai propri fratelli e sorelle nella fede, vivere con gioia l'Anno Santo 2025, divenendo nella propria vita, e ogni giorno, laddove vive, Pellegrino di Speranza.



Conclusione: La via della bellezza, fonte per ritrovare la speranza

Vorrei concludere facendo un cenno alla via della bellezza quale fonte per rinnovare la speranza. Uno dei problemi fondamentali del cristianesimo di oggi è certamente quello della comunicazione. L'imperativo petrino: siate "sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15) non cessa di sollecitarci e occorre rendersi avveduti del fatto che, *oggi*, nell'indifferenza generale, ci troviamo in una condizione in cui pochi interpellano la nostra speranza, costringendoci così a provocare la domanda a noi stessi: come far scoprire alle attuali generazioni la ricchezza culturale e religiosa che il cristianesimo ha prodotto lungo la storia e continua a portare con sé? La risposta potrebbe essere semplice: permettendo loro di contemplare la bellezza che emana dai luoghi sacri, perché la bellezza è fonte per ridare speranza. La via della bellezza ci si offre come la prima e più autentica strada da percorrere, perché è la più immediata, intuitiva e affascinante che abbiamo a disposizione per comunicare i contenuti propri della fede, che non risulta sempre facile trasmettere ma rispetto ai quali non possiamo minimamente abdicare.

La via della bellezza può essere un percorso da seguire per ridare speranza a tanti che ancora sentono il desiderio, la nostalgia e forse il bisogno della fede. Anche come segno di rinnovamento culturale. La via della bellezza, da parte sua, non si presenta come competitiva in questo nostro tempo di diffuso deserto culturale; piuttosto, potrebbe emergere come una provocazione positiva per cogliere l'essenza del mistero e delle sue manifestazioni nella storia. Insomma, un modo di parlare di speranza attraverso la bellezza. Il Giubileo è un'occasione di grazia da non perdere.

Mons. Graziano Borgonovo, Sotto-Segretario
Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo